

Città di Pace

RIVISTA SEMESTRALE - 1/2009



MONASTERO SANTA MARIA DEL MARE
CASTELLAZZO - LA SPEZIA

Città di Pace

1 / 2009



Magnificat

Tanti sono i motivi che fanno sgorgare dal cuore lode e ringraziamento al Signore che “apre la Sua mano” e dona con abbondanza i Suoi DONI espressione del Suo Amore per noi.

L'Enciclica di Benedetto XVI “*Caritas in Veritate*” nella quale subito si coglie l'unità profonda tra verità e carità: « **Verità** che va cercata, trovata ed espressa nell’“economia” della carità, ma la **carità** a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità... Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità»¹. Se il nostro amore è illuminato da questa luce non sarà “un guscio vuoto”

L'Anno sacerdotale. «“Il Sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù”... Questa toccante espressione ci permette innanzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità»². Di quanta, comprensione, delicatezza, attenzione deve essere rivestito ogni nostro atteggiamento nei confronti dei sacerdoti perché «dopo Dio il Sacerdote è tutto» (Curato d'Ars).

¹ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, LEV 2009, Introduzione 2. 3.

² BENEDETTO XVI, *Lettera di indizione di un anno sacerdotale*, LEV 2009, p. 3-4.

Compresi di questa grande verità, quest'anno per noi deve essere investito (riconoscenza – amore – preghiera) per questi nostri amati fratelli augurandoci che l'impegno non si limiti a quest'anno, ma purificati mente e cuore da ogni giudizio, a volte poco benevolo nei loro confronti, rafforzi in noi la volontà di seguirli nel loro difficile e impegnativo ministero sacerdotale e occupino sempre un posto privilegiato nella nostra preghiera.

La presenza ormai stabile del nostro Padre Abate Assistente Dom Luigi Crippa osb, per tutti – monache, sacerdoti, laici – presenza ricca di GRAZIA: ci si avvicina all'**uomo di DIO** per ricevere luce, grazia, guida....

50° di Sacerdozio. Ci sembra molto significativo che la celebrazione giubilare del nostro P. Abate Luigi Crippa sia inserita nell'anno sacerdotale.

In cinquant'anni di fedeltà al ministero sacerdotale ha fatto fluire continuamente, con limpidezza e ricchezza, quel "**Dono e Mistero**" nella Chiesa, in particolare nelle anime che lo hanno avvicinato.

Cinquant'anni vissuti, per usare le stesse parole dell'Abate pronunziate al termine della S. Messa giubilare, «*immersi in un dono così grande e del tutto gratuito*»³.

Sì, di tutto rendiamo grazie a Lui e chiediamo aiuto alla Vergine Maria, perché purificati e rafforzati dal Suo amore, con Lei possiamo anche noi cantare il

Magnificat.

la Madre

³ P.A.D. LUIGI CRIPPA, *Discorso di ringraziamento*, 27-07-2009.

Tempo di vita

Velocemente abbiamo oltrepassato ormai la metà del 2009, accompagnati dalla gigantesca figura dell'apostolo Paolo che ha guidato la meditazione costante della Chiesa intera. Entrati appena nell'anno dedicato ai sacerdoti, continuiamo con impegno il tempo di adorazione a loro dedicato ogni giorno, volendo sostenere con la nostra preghiera questi nostri fratelli segnati dal mistero della mediazione divina per il servizio ecclesiale.

Questo tempo è stato colmo di novità.

La presenza stabile del nostro P. Abate Assistente D. Luigi Crippa si delinea sempre più chiaramente come un faro di luce per il nostro monastero e per tutta la nostra diocesi. Il gruppo degli Amici del Monastero e degli oblati ha così la guida costante del suo assistente e il monastero gode di una formazione permanente attraverso le omelie domenicali e gli incontri comunitari.

Il 21 marzo abbiamo avuto la gioia di avere ancora tra noi S. Ecc. Rev.ma Mons. Piergiorgio Silvano Nesti, che ha presieduto la concelebrazione del transito del N. S. Padre Benedetto, rendendola così più solenne.

La comunione con comunità diverse si intensifica e si allarga per la permanenza temporanea fra noi di sorelle benedettine di altri monasteri, che subito si trovano in un clima semplice e familiare.

la redazione

Solennità di Pentecoste

Omelia del Rev.mo P. Abate D. L. Crippa

1. Il dono pasquale del Risorto: lo Spirito Santo

Stiamo celebrando la Solennità di Pentecoste. Con la quale si conclude il ciclo pasquale, centro dell'anno liturgico e cuore della vita cristiana. E si chiude con l'invio dello Spirito Santo, che è il dono pasquale di Cristo morto, risorto e assiso alla destra del Padre. Badiamo bene, fratelli! Lo Spirito Santo non è “ un ” dono ma “ il ” dono del Figlio e del Padre. Per darci in dono lo Spirito Santo, il Padre ha inviato il suo Figlio. Il quale si è umiliato fino a rivestire la nostra carne mortale, fino ad accettare di patire e morire su una croce come un malfattore, per liberarci così dal peccato e meritarcì di poter rientrare in amicizia con il Padre che sta nei cieli.

Orbene, per strapparci al peccato e introdurci nella vita divina che è vita di grazia e di carità – dunque è vita soprannaturale che nessun uomo pur virtuoso e santo può conoscere e possedere e tanto meno donare agli altri – per essere dunque rigenerati a questa nuova vita è indispensabile la presenza e l'azione dello Spirito Santo, come ricordava Gesù a Nicodemo [cf Gv 3, 5]. Nell'atto di amministrare il sacramento della Cresima, il Vescovo si rivolge al cresimando con queste parole: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è stato dato in dono”. Vedete come la formula del sacramento della Cresima insiste sul fatto che lo Spirito

Santo, il sigillo cioè l'azione permanente e rinnovatrice dello Spirito Santo, è dato in dono. Lo Spirito Santo ci è dato. Non lo possiamo pretendere, non lo sappiamo meritare. Ci è dato in dono. E così lo dobbiamo accogliere: come dono.

2. Il dono dello Spirito prova dell'amore del Padre

Comprendiamo bene, o fratelli, il valore e il significato di quanto stiamo dicendo? Se lo Spirito Santo è puramente e totalmente “dono”, vuol dire che è segno e prova d'amore. O miei fratelli cristiani! Soprattutto quanti tra noi si trovano sotto il torchio del dubbio, della tentazione, del dolore, della prova e perciò si dicono abbandonati perfino da Dio! E perciò sentono venir su violento, dal cuore alle labbra, l'interrogativo: ma Dio c'è davvero? Allora perché così? Dov'è il suo tanto proclamato amore per noi? Fratelli tentati o tribolati, che cercate Dio, reclamate da Dio una prova certa del suo amore: eccola qui la prova che Dio vi ama! Vi ama come persone singole, come famiglie, come parrocchia. Eccola qui la prova: vi ha dato in dono a voi e ai vostri figli lo Spirito Santo. Innanzitutto nel Battesimo e nella Cresima e poi continua a donarvelo nei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Pur essendo Dio, nulla di più grande, nulla di più prezioso potrebbe donarci. Perché donandoci lo Spirito Santo ci dà in dono se stesso.

3. L'azione potente dello Spirito Santo

Come ai nostri Padri nella fede, anche a me “piace guardare con gli occhi della fede la potenza dello Spirito

Santo e vederla operante nei padri del Testamento Antico e Nuovo. Ecco, apro gli occhi di questa fede, vedo Davide, Amos, Daniele, Pietro, Paolo, Matteo; voglio considerare in essi l'opera dello Sp. Santo ma il mio stesso pensiero viene meno nel farlo: Riempie di sé un giovane che suona la cetra e ne fa il salmista; riempie di sé un fanciullo casto e ne fa un giudice di anziani; riempie di sé un peccatore e ne fa un predicatore; riempie di sé un persecutore e ne fa il dottore delle genti; riempie di sé un pubblicano e ne fa un evangelista: Quale grande artista è questo Spirito Santo! Opera dovunque voglia, senza indugiare a studiarne il modo. Gli basta sfiorare un'anima per ammaestrarla; la tocca ed essa è già piena del suo insegnamento; e improvvisamente perde ciò che aveva alla luce dello Spirito che viene in lei”.

E non è, in certa misura, anche l'esperienza nostra, o fratelli? Ecco: lo Spirito Santo, che è Spirito d'Amore che unisce il Padre al Figlio, ci educa, gradualmente, alla carità; ci abilita alla carità; ci eleva all'esperienza ineffabile della vita soprannaturale di carità. E così, benché costituzionalmente superficiali, ci fa capaci di penetrare con gusto il mistero della presenza di Dio in noi; della nostra unione con Cristo; della nostra figliolanza divina.

Ed ancora: lo Spirito Santo ci rende capaci, nella gratitudine e nello stupore, di godere la dolce possibilità di pregare con Cristo nello Spirito, Iddio e invocarlo con il nome di “ Padre”: Padre caro, Padre nostro; Padre, venga il tuo regno; Padre, sia fatta la tua volontà; Padre perdona; Padre sii benedetto, lodato, ringraziato. Sempre per l'azione dello Spirito Santo, a poco a poco si spezza la dura cortecchia dell'egoismo e, con occhi nuovi, si guarda agli altri e ci si apre ai loro bisogni. E così, gradualmente, si fa esperienza

di far parte di quel mistico corpo di Cristo che è la Chiesa.

4. La I omelia in S. Pietro di Pio XI nella Pentecoste del 1922

Allora apro ancora, con voi, gli occhi della fede e mi è caro, nel LXX della sua morte, considerare l'azione dello Spirito Santo che il 4 giugno 1922, festa di Pentecoste, investe il novello Pontefice Pio XI [1922-1939] mentre pronuncia la sua prima omelia nella Basilica Vaticana. Ed ecco che al Papa è dato di contemplare “uno spettacolo di meravigliosa grandiosità e bellezza”. Vede la Chiesa frutto della redenzione di Cristo: martiri, confessori, vergini, missionari e milioni di anime che, con l'aiuto di questi membri generosi del Corpo mistico di Cristo, sono “strappate alle tenebre dell'errore” e “nelle quali torna a risplendere l'immagine di Dio ch'era quasi scancellata”. Ed allora non solo ammira e ringrazia ma, infiammato dall'ardore dello Spirito Santo, sente che Dio lo chiama a “dare quanto ancora Ci resta di attività e di vita per la salute di tante anime che ancora lo aspettano”.

Questo stesso fuoco missionario Pio XI – come e con i suoi successori – vuole, oggi, trasmettere a noi.

Ci esorta dunque Pio XI a riflettere alla responsabilità che ci assumiamo davanti a Dio qualora anche un'anima sola dovesse perdersi “per la nostra tardanza, per la nostra mancanza di carità”. Accogliamo allora la sua paterna ed autorevole, concreta indicazione. “Quanti qui siamo, in più o meno larga misura, abbiamo tutti goduto ogni giorno dei benefizi della redenzione. Fin dalla culla il segno della fede ha illuminato i giorni della nostra vita. Fin dai primi

anni ci fu dato assiderci alla Mensa divina e partecipare al celeste banchetto. Quante volte, nei momenti di calma, abbiamo pensato, con pensiero fatto di meditazione e di ringraziamento, a questi benefizi ricevuti dalle mani di Dio? E quale è stata la conseguenza di queste riflessioni? Andremo forse al tribunale di Dio senza aver ringraziato il Signore e corrisposto ai benefizi che con tanta larghezza ci ha dato? Noi – dice il Papa di sé – ci sentiamo debitori a Dio immensamente più che tutti gli altri; ma – aggiunge subito – anche l'ultimo dei fedeli può e deve ripetersi : “Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?”. “Che cosa posso offrire al Signore in corrispondenza delle grazie ricevute?”. Ed ecco la sua risposta. Che non solo contiene il segreto della sua immane attività pontificale ma assume il preciso carattere di una consegna, capace di rinnovare la vita cristiana non solo del singolo ma della Chiesa, anche oggi. “ Per la fede che abbiamo ricevuto da Dio, cooperiamo a dare la fede ad altre anime. Per i tesori di grazie di cui Dio ci ha colmati, cooperiamo con tutte le forze a portare questi tesori più lontano che sia possibile, al più grande numero di creature del buon Dio”. E' una grande eredità, questa, che questo invito e troppo dimenticato Papa lascia alla Chiesa tutta. Ripetiamo dunque insieme: Vieni Santo Spirito... invadi nell'intimo i cuori di questi tuoi fedeli. Dona loro la forza e la gioia di una fede radiosa e irradiante. Nella certezza che questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra intrepida fede [cf 1 Gv 5, 4].

Vieni, Spirito Santo! Amen! Alleluia!

Luigi Crippa abatz osb



Solennità di S. Benedetto
Patrono d'Europa 11 luglio 2009

Omelia
del Rev.mo P. Abate D. Luigi Crippa osb

1. Celebriamo, oggi, la solennità liturgica di S. Benedetto Patrono d'Europa. La quale ha davvero bisogno di quella “sapienza che viene dall'alto” se vuole ritrovare la via della pace sociale, familiare e personale cui anelano, con struggente desiderio, i popoli e le nazioni. Infatti, la paura - così evidente - che avvolge il nostro vivere quotidiano è strettamente legata alla constatazione della precarietà della pace, della estrema fragilità del fondamento su cui si vuole o si è costretti ad appoggiarla. Un fondamento così povero di nitidi e solidi ideali, così avvilito e incupito da prospettive materialistiche ed edonistiche da obnubilare ogni intelligenza e inaridire ogni speranza.

Non vi sarà mai possibilità di pace vera e duratura tra gli uomini fino a che gli uomini non si convinceranno che è indispensabile ritornare a vivere stabilmente in pace con Dio. Il che significa, in concreto, vivere in grazia, vivere in santità. Fin dagli inizi di questo nuovo millennio siamo stati profeticamente invitati ad orientare la nostra vita e attività, non solo personale ma ecclesiale, sul valore centrale e fondamentale della vita cristiana cioè la santità: vocazione essenziale e universale del battezzato. Al riguardo, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, ci ha autorevolmente ricordato – nella “Novo millennio ineunte” – che “un aiuto rilevante può venirci da quel patrimonio che è la teologia vissuta dei

santi” [NMI 27]. Ecco perché vorremmo, oggi, accostarci alla figura di S. Benedetto con l’aiuto di un suo degnissimo figlio, specchio fedele della amata immagine paterna. Intendo riferirmi al beato A. Ildefonso Cardinale Schuster, di cui ricorre quest’anno l’ottantesimo della sua nomina a Cardinale Arcivescovo di Milano. A questo nostro venerato confratello vorremmo, in quest’anno sacerdotale, affidare in particolare i sacerdoti e il cinquantesimo di sacerdozio di chi vi parla. Anche perché della santità non solo fece il suo unico ideale fin dalla giovinezza ma altresì il motivo dominante, se non esclusivo, della sua multiforme attività pastorale ivi inclusa quella di scrittore. A tal punto che anche gli scritti più impegnati sul piano scientifico sono esplicitamente sorretti e guidati dalla preoccupazione della santità.

2. Il Beato card. Schuster [1890-1954], alla scuola di S. Benedetto, ha compreso presto che il valore supremo della vita cristiana e monastica è la santità e ne ha fatto, con decisione e coerenza, il suo unico ideale. Ancora alle soglie della giovinezza scriveva con limpida fermezza: “ Non v’ha che una cosa a cui attendere sulla terra, e questa è l’unione con Dio. Tutto il resto è nulla. Beata quell’anima che è morta interamente a se stessa e che non vive che dello Spirito di Gesù. Beata quella che ha perso ogni attrattiva, ogni gusto, ogni notizia di se stessa e del mondo, per non conoscere, né amare altro che Dio». Perché «l’essere perfetti e il ricopiare in noi le bellezze del Padre, non è opera facoltativa, ma obbligo, e presto o tardi sul letto di morte dovremo accorgerci che era l’“unum necessarium” né ci restava qualche altra cosa da fare su questa terra».

Altrettanto chiaro e coerente il suo insegnamento spirituale. Egli definisce preferibilmente il santo come «servo di Dio».

Anche la liturgia della Chiesa, l'11 di luglio, presenta proprio così S. Benedetto, cioè come «maestro di coloro che dedicano la vita al servizio di Dio» (colletta). Infatti, non a caso, S. Benedetto qualifica il monastero come «dominici schola servitii», cioè scuola di cristiana perfezione o, equivalentemente, scuola di santità. Perché in essa il primo maestro è lo Spirito Santo, la cui azione è tesa fondamentalmente alla santificazione del soggetto che inabitava.

Questo è l'opus Dei fondamentale e primario che lo Spirito Santo compie nella Chiesa (di cui il monastero è – o dovrebbe essere – «l'efflorescenza primaverile») e in ogni anima: quello di “santificare”. Siamo in linea – afferma lo Schuster – con la più antica tradizione patristica: «L'Opera di Dio è quella che Egli per mezzo del suo divino Paraclito compie in noi, quando “totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur”».

Ecco così delineata la funzione primaria del monastero nell'ambito della Chiesa: aiutarla a vincere la persistente tentazione di “naturalizzare” l'azione soprannaturale dello Spirito Santo in noi. Perché allora tutto si abbassa – anche le più belle iniziative apostoliche – ad attività puramente umana. «L'attività pastorale è buona e doverosa». Tuttavia, avverte il nostro Beato, «non dobbiamo dimenticare che è Dio quello che attrae e conduce le anime a Gesù: ...Nemo venit ad me nisi Pater...traxerit eum» (Gv 6, 44).

È necessario pertanto non dimenticare mai – avverte il Cardinale – che «il vero progresso della Chiesa non è sensibile e patrimoniale, ma interiore e spirituale. È un fermento di santità, come ben lo definisce il Patriarca Cassinese» (RB, cap. II).

Di conseguenza, egli ricorderà al monaco che è chiama-

to ad una «esimia santità» ed al monachesimo che è suo compito irrinunciabile, particolarmente in questi tempi di defezioni e di dissipamenti, tenere accesa nella Chiesa «la lucerna della santità intima, d'unione e contemplazione delle virtù interiori di Gesù».

Ma anche alle famiglie veramente cristiane ricorda e raccomanda «la concordia, la pietà vera, la grazia di Dio copiosa. Lasciate pure – scriveva nel dicembre del 1941 ad una di queste esemplari famiglie cristiane – che altri divengano più ricchi, più illustri, più fortunati. La nostra carriera stabile è in cielo».

Gioverà molto, al riguardo, prendere «per esemplare Gesù nell'amare Maria, e Maria nell'amare e servire a Gesù».

Più concretamente egli ci invita a guardare «Betlem, il Cenacolo e il Calvario» mentre nel contempo ci fa avvertiti che «quelli innanzi a cui Gesù si rivela, anzi si dona, sono spiriti retti, ma semplici, spogli di ricchezze e di se stessi, nei cui cuori la parola di Dio non incontra ostacoli».

È indubbio che questo «servire Dio a spese nostre» reclama un ininterrotto ed esigentissimo impegno ascetico: umiltà, obbedienza, castità, povertà, penitenza e, soprattutto, preghiera. Ma sempre inteso e praticato come via necessaria per giungere alla perfezione della carità. Come ci insegna efficacemente S. Benedetto attraverso il noto episodio dell'eremita Martino incatenatosi volontariamente in una grotta del Monte Massico cui il santo Patriarca manda a dire, per mezzo di un discepolo: «Se sei servo di Dio, non ti tenga avvinto una catena di ferro, ma la catena di Cristo» [Dialoghi, III, 16, 9]. Commenta lo Schuster: «Martino, incatenato nello speco, rappresenta ancora l'età della pietra e del fuoco nella storia dell'ascesi monastica; mentre S. Be-

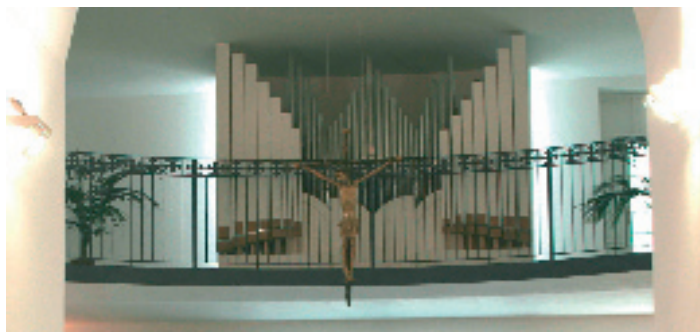
nedetto, che a questi vecchi strumenti vuole sostituire l'oro infuocato dell'Amor di Dio, inaugura colla Regola un'età nuova, aurea: “Catena Christi”».

«Non anteporre nulla all'amore di Cristo». E questo basta. Un esempio e un insegnamento quanto mai prezioso e attuale, quello del Beato A.I. Card. Schuster, autentico “servo di Dio”, al di là dei contorcimenti e accomodamenti cui è stato sottoposto in questi anni il nobile ed esigente termine programmatico di “servizio”.

Luigi Crippa abate osb



Solennità di S. Benedetto: 11 luglio 2009



In occasione del concerto eseguito dal Maestro Fabrizio Callai e dalla sua corale, il Rev.mo P. Abate D. Luigi Crippa ha presentato la figura del Maestro Campodonico, inserendolo nel contesto della storia della musica ed evidenziandone la spiritualità.

Introduzione all'ascolto di G. B. Campodonico

Il giovane e stimato Maestro e Organista Fabrizio Callai – che ringraziamo di cuore – ci proporrà alcuni brani per organo del noto ed amato sacerdote e maestro-compositore chiavarese Gv Battista Campodonico, figura di spicco tra i cosiddetti “cecilianisti”, vissuto nella prima metà del Secolo XX.

I. Il cecilianesimo

1. Nacque e si diffuse a cavallo tra il XIX e il XX secolo, specialmente in Italia, Francia e Germania e così chiama-

to in onore di Santa Cecilia, patrona della musica. E' stato una risposta alla quasi totale centenaria assenza del Canto gregoriano e della polifonia rinascimentale dalle celebrazioni liturgiche cattoliche a favore di stili più simili alla musica operistica. Principale criterio delle nuove composizioni doveva essere una maggiore sobrietà e la ricerca della partecipazione dell'assemblea nella liturgia attraverso il canto. Nacquero in questo periodo le varie "Scholae cantorum" in quasi tutte le parrocchie, formazioni corali dedite all'animazione liturgica e all'apprendimento dell'arte musicale, e i vari Istituti Diocesani di Musica Sacra (IDMS), che dovevano formare i maestri delle "Scholae". Anche l'arte organaria risentì dell'influsso di questo Movimento, con l'eliminazione di tutti quei registri, tipici dell'organo italiano dell'Ottocento, detti "da concerto", a favore di sonorità meno fragorose.

2. Tra i principali esponenti di detto movimento si è soliti iscrivere Giovanni Tebaldini, predecessore di Lorenzo Perosi nell'incarico di Maestro di Cappella nella Basilica di San Marco di Venezia, fu tra i primi "cecilianisti", fautori di questa riforma. Seguirono, di lì a poco: a Ratisbona il Rev. Dott. Franz Xaver Haberl, fondatore dell'eminantissima Kirchenmusikschule e anche Direttore di Musica al Duomo ratisbonese. "Tutte le fonti concordano nell'individuare Perosi come guida ed esponente principale del Movimento Ceciliano e lo stesso Tebaldini ammise che quel che egli aveva sognato e sperato era divenuto realtà grazie al sacerdote e compositore tortonese".

3. Il movimento trovò il massimo appoggio nella persona di papa Pio X che, il 22 novembre 1903 – giorno liturgico di Santa Cecilia – emanò quello che è considerato il "mani-

festo” del movimento, cioè il *Motu Proprio Inter Sollicitudines*, dove ribadiva tutti i concetti cari ai cecilianisti ed esortava tutta la Chiesa Cattolica ad uniformarvisi. Vale a dire “restituire dignità” alla musica liturgica sottraendola all’influsso del melodramma e della musica popolare, fondando anche – sempre sotto il nome di Santa Cecilia – scuole, associazioni e periodici. Al Movimento aderirono musicisti, liturgisti ed altri studiosi. I principali esponenti di questo movimento in Italia furono, oltre ai già citati Perosi e Tebaldini, Raffaele Casimiri, Oreste Ravanello, Federico Caudana, Raffaele Manari, Luigi Bottazzo, Marco Enrico Bossi e Filippo Capocci. E, naturalmente, il nostro Mons. Gv Battista Campodonico.

II. Cenni biografici

1. Giovanni Battista Campodonico nasce a Lavagna (diocesi di Chiavari) il 20 gennaio 1892. Dopo gli studi regolari nel Seminario di Chiavari, il 3 aprile 1920 è ordinato sacerdote da S. E. Amedeo Casabona [+ 1948], terzo Vescovo di Chiavari. Nel 1920 è nominato professore di canto sacro in Seminario e dal 1940 anche di Arte sacra. Nel 1934 è nominato Cappellano della Chiesa di S. Giacomo di Rupinara. La maggior parte, dunque, della sua vita è stata dedicata all’insegnamento. Al riguardo merita attenzione, come attestano le suore Gianelline dove si recava spesso ad istruire il coro, il fatto che era solito pregare prima di iniziare ogni prova.

2. Bisogna subito aggiungere che dal 1924, con la pubblicazione “Mistica Lyra” – una “raccolta di pezzi per Organo o Harmonium – con cui il Nostro vinse “l’ambito concor-

so nazionale di Musica Sacra indetto dalla Casa Musicale Carrara di Bergamo”– don Campodonico si rivelò fecondo compositore di musica sacra nel solco del cecilianesimo. Basti pensare che Fabrizio Callai (sì, il nostro giovane Maestro e Organista cui rinnovo anche a nome vostro il nostro grazie) nel suo documentato volume *Il poeta della Musica. Vita ed Opere di Mons. Giovanni Battista Campodonico* [De Ferrari, Genova 2009], elenca ben 23 Messe, senza contare le altre composizioni .

3. Il 7 maggio 1925 è insignito del titolo di “Cavaliere della Corona d’Italia”. Il 22 ottobre 1937 è nominato da Pio XI, “Cappellano segreto d’onore”, riconfermato il 10 maggio 1939 da Pio XII. Il 25 agosto 1939 è Canonico Onorario della Basilica di S. Stefano in Lavagna, chiesa del suo battesimo. Il 18 febbraio 1954 è Canonico effettivo della Basilica Cattedrale N.S. dell’Orto di Chiavari.

4. La sua solida salute incomincia ad incrinarsi agli inizi degli anni cinquanta. Il giovedì 15 maggio 1958, solennità dell’Ascensione, ha un infarto, che si mostra fatale. Si spegne infatti serenamente nel pomeriggio di lunedì 19 maggio 1958. Aveva 66 anni.

III. Mons. G.B. Campodonico o dell’ “Armonia”

1. Un celebre teologo, anche lui ligure (Moneglia 1918), dottissimo in ogni ramo del sapere teologico; pioniere negli studi della pastorale, dottrina sociale della Chiesa e teologia del laicato; di una ventina d’anni più giovane del Campodonico di cui è stato amico e sincero estimatore, il P. Raimondo Spiazzi, ha saputo, a mio modesto parere, cogliere ed esprimere in modo esemplare il segreto dell’attività e della

personalità del Nostro che sintetizza nel termine “armonia”. Scrive il P. Spiazzi in un articolo del 1968: “Se si volesse approfondire la personalità del Maestro per scoprire il segreto da cui tutto deriva, io penso che si potrebbe affermare e far risplendere il concetto di armonia... Nel Maestro Campodonico l’armonia è stata una realtà d’arte, di spirito e di vita” .

2. Che cos’è questa “armonia”? E’ sinonimo di “humanitas” cioè di perfezione umana e cristiana. Quindi di ordinata unificazione di tutte le qualità umane e cristiane, di natura e di grazia, che si esprime in una personalità ricca e ordinata, forte e mite, esigente e serena. Una “bella” personalità. Espressione prima, concreta e caratteristica di questa “bella” personalità del Campodonico è la sua musica, mediante la quale trasmette un vivo senso religioso e quindi il sentimento ineffabile di Dio.

3. Questo perché la sua musica attingeva alla sua ricca e squisita umanità. “Qui – scrive P. Spiazzi – è la radice della musica di Campodonico, così composta, contenuta, delicata, come era lui nella sua capacità di amare tutti e ciascuno veramente, cristianamente e quindi a spese proprie cioè con un ininterrotto esercizio ascetico che si rendeva visibile attraverso l’umiltà. Così, con “un cuore semplice, senza malizia e senza presunzione, senza esibizionismo e senza prepotenza” ha amato la bellezza della natura e dell’arte; ha amato la sua famiglia, la sua diocesi, la sua patria; ha amato le persone che ha incontrato e, soprattutto, ha amato Dio. Specialmente e quotidianamente con e attraverso il suo ministero sacerdotale. Mi pare bello e significativo ricordare un aspetto così fondamentale della personalità e della attività di questo “poeta della musica” nel corso del-

l'anno sacerdotale. Egli, assiduo al confessionale, ci aiuta a comprendere il grande dono del sacramento della Riconciliazione. Egli, così aperto e disponibile, ci sprona a valorizzare il dialogo sincero, fraterno, sereno – sia personale che comunitario – come via privilegiata di crescita in umanità e in santità. Egli, così fedele alla preghiera, ci ricorda che è lì la fonte della nostra forza e della nostra pace. In particolare la preghiera, che si fa adorazione, all'Eucaristia. Cuore del credo, della pietà e del suo canto interiore e musicale. Come provano le sobrie e dolci parole scritte nello spartito del suo primo “oratorio”, cioè I discepoli di Emmaus [1924]. Eccole. “Questo oratorio altro non vuol essere che un umile atto di adorazione a Gesù Eucaristico”.

E poi, necessariamente direi, la devozione intensa e filiale alla Madonna. Scrive, al riguardo, P. Spiazzi: “1913-1958: quarantacinque anni di un amoroso culto della Madonna, che in lui, anima francescana, si arricchiva di certi accenti, di certe tonalità, che fanno pensare a S. Bernardo”. E continua precisando che la sua stessa carriera di compositore sacro si è svolta tra due momenti segnati fortemente dalla devozione mariana: la Messa Hortus conclusus [1924?] e la Messa Regina Montis Laeti [1957]. E la devozione mariana è stata da sempre il “sigillo d'oro sulla fede del popolo cristiano in Liguria e in Italia. Ed oggi, dopo il Vaticano II che ne ha consolidato autorevolmente i fondamenti teologici, continua ad essere espressione autentica della pietà che si che si ispira alla rivelazione di Cristo”. Perché nel mistero di Maria Vergine e Madre si illumina il mistero del piano salvifico di Dio Uno e Trino e la certezza della nostra magnifica vocazione: vedere Dio così come Egli è [cf I Gv 3,2].

4. Ma ora è tempo di lasciare che Egli stesso, “il poeta della

musica”, attraverso l’“armonia spirituale da lui realizzata come artista, uomo e sacerdote” e di cui la sua “musica orante” è la più alta e suadente espressione, ci faccia sperimentare qualcosa dell’incontro beatificante con il “bel Pastore”, come il NT chiama Gesù Cristo [cf Gv 10, 11. 13] e la via privilegiata che vi conduce cioè la “via pulchritudinis”: la via della bellezza.

Grazie.

Luigi Crippa abate osb



Dialoghi di S. Gregorio

gli attentati del prete Fiorenzo

Già nei luoghi circostanti, per lungo e per largo, cresceva l'amore a Gesù Cristo, nostro Signore e Dio; e molti abbandonavano la vita del secolo per assoggettare la superbia del cuore al leggero giogo del Redentore. E' però costume dei cattivi invidiare agli altri il bene di quella virtù alla quale essi non aspirano.

Il prete di una vicina chiesa di nome Fiorenzo, nonno del nostro diacono che ben conosci, istigato dal diavolo, prese ad invidiare la virtuosa osservanza del santo, a denigrare il suo modo di vivere e a distogliere quanti poteva dal fargli visita. Ma avvertiva di non poter impedire i suoi progressi; anzi si era accorto che la sua buona reputazione sempre più si diffondeva e che molti di continuo venivano alla vita monastica, richiamati dalla sua santità. Per questo maggiormente lo rodeva l'invidia e diventava ognor più cattivo, perché desiderava chi lodasse i suoi meriti senza voler tenere una condotta lodevole. L'invidia l'accecò e giunse a tanto da mandare al santo un pane avvelenato, presentandolo come pane benedetto. L'uomo di Dio l'accettò con vivi ringraziamenti. Ma non gli rimase nascosta l'insidia che nel pane si celava.

Ora, al tempo della refezione, dalla vicina selva un corvo accorreva e beccava il pane dalla mano di lui. Venne,

dunque, come al solito, e l'uomo di Dio gli gettò innanzi il pane che aveva ricevuto in dono dal prete, comandandogli: « In nome di Gesù Cristo, nostro Signore, prendi questo pane e gettalo nel luogo dove non possa essere trovato da alcuno ». Il corvo, spalancato il becco, stese le ali, prese a svolazzare intorno a quel pane e a crocidare quasi per dire apertamente che voleva obbedire al comando, ma non riusciva. Il servo di Dio più e più volte gli andava ripetendo: « Prendilo, prendilo tranquillamente, e gettalo dove non può essere trovato ». Dopo aver esitato a lungo, finalmente l'afferrò col becco, lo sollevò e partì. Tornò dopo tre ore senza il pane ed allora prese il suo cibo dalla mano dell'uomo di Dio, come di consueto.

Il Venerabile Padre accorgendosi che l'animo di quel prete si accaniva sempre più contro la sua vita, si addolorò più per lui che per se stesso.

Ma intanto Fiorenzo, non riuscendo ad uccidere il Maestro nel corpo, macchinò di rovinare i discepoli nell'anima. A tale scopo mandò davanti ai loro sguardi sette fanciulle nude che, tenendosi reciprocamente per mano, e saltellando a lungo in loro presenza, tentavano di spingere a lussuria i loro cuori. Il Santo dalla cella si accorse del fatto e temette seriamente che i discepoli, ancor teneri nello spirito, avessero a cadere. E riflettendo che tutto avveniva perché si voleva perseguitare lui, cedette all'invidia. Prepose dei superiori agli oratori e ai monasteri che aveva costruiti e, riuniti i monaci, sistemò di nuovo l'ordinamento; e poi, portando con sé alcuni monaci, cambiò dimora. Così il santo evitò umilmente gli odii di quell'uomo, che il Signore onnipotente non tardò a punire con tremendo castigo. Quando venne a conoscere che Benedetto era partito, il

prete Fiorenzo si trovava sul terrazzo e ne gongolava dalla gioia; ma d'improvviso, mentre il resto dell'edificio restava in piedi, il terrazzo, ove egli era, precipitò e schiacciò tra le macerie il rivale di Benedetto. Il discepolo dell'uomo di Dio, Mauro, credette opportuno di far conoscere l'avvenuto al Padre Benedetto, che poteva aver fatto non più di dieci miglia di strada. Gli mandò, dunque, a dire: « Torna indietro, perché il prete che ti perseguitava è morto ». Appena Benedetto, uomo di Dio, apprese la notizia, uscì in dolorosi lamenti, perché era morto il nemico e perché il discepolo se n'era rallegrato. Anzi, al discepolo che, inviando quelle notizie, aveva mostrato di rallegrarsene, impose una penitenza.

Pietro – Le tue narrazioni sono meravigliose e suscitano stupore. Mi fanno scorgere e contemplare Mosè nel cavar acqua dalla pietra (Nm 20, 11), Eliseo nel richiamare il ferro dal profondo delle acque (2 Re 6, 5-7), Pietro nel camminare sulle acque (Mt 14, 29), Elia nell'esigere obbedienza dal corvo (1 Re 17, 6), David nel piangere la morte dei nemici (2 Sam 1, 11; 18, 33). Quest'uomo fu davvero ripieno dello spirito di tutti i giusti!

Gregorio – Pietro, Benedetto ebbe lo spirito di quell'unico Giusto, che, mediante la grazia della Redenzione riempì i cuori di tutti gli eletti. Di lui dice Giovanni: «La vera luce che illumina ogni uomo stava per venire nel mondo» (Gv 1, 9). Di cui anche è scritto: « Dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto » (Gv 1, 16).

I santi di Dio, invero, poterono ricevere questi poteri dal Signore, ma non poterono donarli ad altri. Chi concesse ai discepoli il potere di far miracoli fu colui che aveva promesso di offrire ai nemici il segno di Giona; e di fatto si

degnò morire sotto lo sguardo dei superbi e risorgere agli occhi degli umili, affinché quelli vi scorgessero una cosa spregevole e questi contemplassero colui che avrebbero con devozione amato. Per questa misteriosa economia avviene che i superbi guardino in lui solo l'umiliazione della morte, mentre gli umili contempiono la sua gloriosa potestà sulla morte.

(continua)



le parole di Itala Mela

La vocazione misteriosa di Dio, emanata dal suo pensiero divino *ab aeterno*, conforme ai disegni di lui sul corpo mistico della Chiesa... questa vocazione che chiama altri al sacerdozio, altri alle opere di carità; altri alla famiglia, è estremamente semplice ed infinitamente alta per Maria della Trinità. Ella è stata chiamata non a predicare o a lavorare esternamente per lui, ma ad essere la sua “lode di gloria” come Elisabetta della Trinità (ms 39, 40)

Rivestirsi di Cristo, nascondersi in lui, perché quello che vi è in noi di umano, di mortale sia assorbito da lui, che è la vita. E così sepolti in Cristo, perdersi nella Trinità e lasciare che “la lode di gloria” si sprigioni non più dalla nostra, ma dalla sua umanità, in cui la nostra si è perduta. In ogni luogo e in ogni tempo io posso vivere questa vocazione. S’io fossi fedele, rimarrei immersa nella mia Gerusalemme interiore.

Dio mi dà il *sensus* di quello che è la *laus gloriae* del Cristo vivente in me. E’ una vibrazione misteriosa, un cantico incessante, ma senza parole, un’offerta donata e consumata senza slanci sensibili in un atto semplicissimo di amore: non vi è successione di tempo in tutto questo, ma unità ineffabile. Questa lode a Dio è di una potenza magnifica e

l'anima ha l'impressione che essa lo glorifichi infinitamente non solo in se stessa, ma in tutta la Chiesa (ms 39, 41)

L'anima che si lascia frantumare nello strettoio e versa col Cristo il suo sangue – giorno per giorno – lava i propri peccati e quelli del mondo. Il dolore, lo stillare del sangue, di un cuore che si è perduto nel cuore di Cristo, sono una magnifica purificazione.

Il corpo si purifica attraverso le sofferenze fisiche, il cuore attraverso i distacchi, le solitudini, la mente attraverso le tenebre, la volontà attraverso le rinunzie.

E se l'anima aggiunge volontarie crocifissioni a quelle che Dio le invia, il lavacro è più pieno, più generoso. Tutte queste lacrime e queste croci offerte – oltre che per sé – per la Chiesa rendono l'anima non solo pura, ma talmente bella agli occhi di Dio, che Egli abita in essa. Dio viene in lei o meglio l'assume in sé, in sé la trasforma. E allora essa possiede il Tutto, è nella pienezza della gioia e della Vita (ms 39, 42)

Rimanere immobile nella Trinità, trasformata in Cristo, lasciando passare attraverso il mio essere le ondate di vita divina e di sofferenza che percorrevano la Sua Umanità. Mentre preparo la colazione... un pensiero e una luce: sembra che Gesù mi dica (senza parole). Io sono glorioso in Cielo: tu puoi fare quello che io non posso più fare.

Rimanere nella Trinità soffrendo per le anime. Io posso ancora far questo, ma solo nel “prolungamento della mia umanità”. Dunque io posso fare qualcosa, aiutare per così dire Gesù in qualche cosa: *adimpleo quae desunt passionibus Christi* (ms 39, 44)

Ho bisogno di approfondire quanto è avvenuto in me, quanto Dio vuole da me. Scompare, annientarmi, rimaner immobile e inerte, ascoltando la Vita, che è in me, la Vita di Dio, vivente in me per la Grazia: ascoltare questo fluire misterioso e ineffabile della sorgente di acqua viva: fluire tacito, ininterrotto. Ascoltare. Mi sembra che tutta la mia vita si sia come fermata, dinanzi all'improvvisa rivelazione. Ho mai sentito così la Trinità? Non mi pare. Vi fu un momento in cui io mi sentivo chiusa in essa, ma ero ancora io. Ora non più: è essa che vive in me (ms 39, 44)

(continua)



dagli amici del monastero

Ormai tutti conoscono il nostro carissimo dott. Vittorio Ruotolo, il poeta del nostro giornalino, che da molto tempo ci dona i suoi versi e le sue ispirazioni poetiche.

L'amicizia con il nostro monastero risale a diversi anni fa, quando da Napoli è venuto insieme ad altri amici a fare visita alla nostra Madre, appena arrivata da Piedimonte. E così la comunione spirituale che allora si è instaurata con tutte noi si è consolidata e trasformata anche in collaborazione.

La poesia, che forse è l'interpretazione più vera della realtà, accompagna la vita di questo medico che ha imparato ad intuire oltre i corpi, oltre ogni apparenza la verità delle cose e delle situazioni guardandole con la purezza di un cuore che rimane sempre giovane e quasi fanciullo.

Questa poesia è stata scritta in occasione del suo 25° anniversario di matrimonio. L'amore e la sua fecondità sono il contenuto vero della sua vita, protesa verso il futuro sempre "del bello alla scoperta, d'amor, di poesia".

In questa bella occasione la Madre e la comunità, mentre lo ringraziano di avercene fatto dono, rinnovano gli auguri più affettuosi per un futuro ricolmo sempre di quell'"imperituro amore".

Compagni di viaggio

Sulla corteccia annosa di un albero di pino
 proteso dalla roccia sul mare blu e turchino
 quando lassù scoprimmo quell'eremo un mattino :
 i nostri nomi incisi venticinqu'anni fa!
 La luna li accarezza coi raggi suoi argentini
 quando di notte passa e incanta quel giardino

Viaggia con te da allora non più sperduta e sola
 la mia bell'astronave per cieli luminosi ;
 del bello alla scoperta, d'amor, di poesia,
 da Dio sempre protetta ch'è nostro ultimo fine

Grazie o mia compagna di viaggio e d'avventura
 per questa mia esistenza cambiata, rinnovata,
 per gli anni tuoi migliori che a me tu hai dedicati ;
 e il sogno d'essere padre per te realizzato !

Per questo anniversario vorrei donarti rose :
 una per ogni anno per te come si addice
 ma i fiori preferisci lasciarli nei giardini
 ché altre son le rose che fanno te felice :
 son quelle più preziose, che sbocciano nel cuore :
 affetto, tenerezza e imperituro amore

Dott. Vittorio Ruotolo

la nostra storia

Iniziamo il 2009 sotto la protezione di S. Paolo, trovandoci nell'anno dedicato al grande apostolo. Subito abbiamo la visita immensamente gradita dei Sig. Ambra, che approfittano delle loro vacanze natalizie per prendere visione dei problemi concreti della nostra costruzione monastica.

Dai primi di febbraio il P. Abate dimora stabilmente presso il nostro monastero e ogni giorno celebra la S. Messa. Oltre che seguire i nostri oblati e curare l'aspetto spirituale e la coesione del gruppo degli amici del monastero, al sabato guida la nostra preparazione alla celebrazione della liturgia domenicale e sta programmando incontri periodici di formazione monastica permanente. La sua preziosa presenza di uomo di Dio, studioso e orante, arricchisce veramente il monastero e si pone quale punto di riferimento per tutta la diocesi.

Il maltempo non dà tregua e porta ingenti danni anche da noi: la Madre ha dovuto chiamare i vigili del fuoco in seguito ad un grave smottamento della collina dalla parte della foresteria, per cui i parcheggi sono gravemente danneggiati e parzialmente inutilizzabili a causa di cedimenti del terreno. Il Vescovo emerito Mons. Bassano e il P. Abate hanno celebrato solennemente la festa di S. Scolastica.

Tra le diverse visite ricordiamo la presenza per pochi giorni di vacanza di Sr. Franca, da tempo nostra carissima amica nel Signore, che in un incontro fraterno ci ha raccontato le sue esperienze con i giovani della scuola e ha

condiviso le comuni preoccupazioni e speranze per il futuro della nostra società ora così apertamente travagliata.

Con grande gioia abbiamo ospitato i seminaristi del nostro seminario diocesano di Sarzana per il loro ritiro quaresimale. Questo breve spazio di esercizi spirituali, per desiderio del Rettore, è stato guidato dalle parole profonde del nostro P. Abate, presenza di riferimento anche per questi giovani che intraprendono il cammino presbiterale. Nelle diverse conferenze e nelle omelie il P. Abate ha evidenziato l'importanza essenziale dell'Eucaristia nella vita sacerdotale e focalizzato l'interdipendenza tra Chiesa ed Eucaristia.

Un'altra visita breve dell'Abate emerito Guido Bianchi, che ama sostare da noi per interrompere i suoi viaggi, accompagnato questa volta dalla Madre Abbadessa del monastero benedettino di Orte e da due monache indonesiane di quella comunità.

Per la festa di S. Benedetto, il 21 marzo, abbiamo avuto in dono la presenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Piergiorgio Silvano Nesti che ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica. Gruppi che desiderano gustare un tempo di preghiera e di riflessione in preparazione alla prossima Pasqua si susseguono in foresteria, fra cui 80 persone dell'Unitalsi spezzina, mentre ci stiamo preparando a festeggiare l'anniversario dell'elezione della nostra Madre.

La settimana santa, iniziata con la solenne processione delle palme, ci ha visto in preghiera e in apprensione per il grave terremoto che ha devastato l'Aquila, volendo condividere la loro sofferenza e supplicando il Signore che porti loro conforto e aiuti concreti. Insieme al P. Abate abbiamo preparato con accuratezza la liturgia del Triduo Sacro e celebrato solennemente la Pasqua, mentre la fore-

steria si riempiva di una numerosa rappresentanza di una parrocchia di Cremona.

Il 25 aprile ci ha riservato una celebrazione eucaristica eccezionale: nella prima mattinata è arrivato il Priore del monastero di S. Maria del Monte di Cesena accompagnato da alcuni giovani che lo assistono nella liturgia del santuario, rinsaldando con la reciproca conoscenza la comunione spirituale con l'Abbazia di Cesena.

Il viaggio del S. Padre Benedetto XVI in Terra Santa ci ha impegnato nella preghiera perché si svolgesse nel migliore dei modi. Abbiamo seguito attraverso la televisione gli incontri più importanti e apprezzato l'accoglienza positiva che questa fascia di Medio Oriente, spesso in guerra, ha riservato al S. Padre, portatore di pace e di fratellanza universale.

A fine maggio abbiamo ricevuto un dono specialissimo dai ragazzi della parrocchia della Scorza, che guidati dal loro parroco, D. Francesco Vannini, hanno voluto rappresentare nuovamente per noi al monastero uno spettacolo dedicato alla figura europea di S. Benedetto. Sotto la regia di D. Francesco e ben realizzata dal gruppo dei giovani, abbiamo apprezzato l'interpretazione della vita del nostro Santo Padre, di cui volevano appunto evidenziare la portata europea, e la scenografia ricca di una fine simbologia espressiva.

Dopo pochi giorni al monastero si è riunito il gruppo ecumenico nazionale. Gli interventi delle diverse Chiese, che hanno scelto di riflettere insieme sul mistero dell'Eucaristia, sono stati seguiti da momenti di preghiera e di canti in comune. Alla fine, dopo la recita di compieta, anche quest'anno la Madre è stata invitata a porgere all'assemblea

una sua parola di testimonianza della sua vocazione legata all'Eucaristia.

Le elezioni europee ci vedono nuovamente impegnate nella preghiera perché tutti sappiano operare scelte secondo i veri valori umani e cristiani.

Una giovane di Ferrara ha trascorso un periodo di esperienza di vita monastica vivendo con noi: le auguriamo che il Signore le apra la strada della sua volontà.

Una visita lampo della Madre Raffaella, Priora del monastero benedettino di Ronco di Ghiffa, testimonia la nostra profonda comunione con questa comunità. La Madre ha accolto la nostra richiesta di aiuto, mandandoci per qualche tempo Sr. Carla, lavoratrice entusiasta e instancabile, per risistemare il nostro guardaroba. Alla sua partenza abbiamo potuto salutare la M. Presidente M. Renata Quariglio e Madre Pia, che da tempo desideravamo rivedere, ed esprimere loro la nostra sincera riconoscenza.

Dopo il Vespro della solennità del S. Cuore abbiamo avuto la sorpresa di una visita del piccolo Miscia, che dovendo avere un controllo a Genova, si gode una vacanza al mare. Con commozione lo abbiamo visto camminare, disinvolto e cresciuto: ha dato un bacino a tutti, felice di essere come gli altri bambini, autonomo e indipendente, quasi pronto ad affrontare la vita.

Alla fine del mese di giugno è arrivata Sr. Maria Grazia del monastero benedettino di Montecatini che si è fermata per un periodo di riposo.

Con immensa gioia abbiamo potuto rivedere D. Walter, sacerdote dei Servi dei Poveri del Terzo Mondo. Con fraternità ci ha raccontato gli sviluppi del suo movimento, che si allarga con adesioni numerose per l'evangelizzazione

della Cordigliera delle Ande. Ci ha invitato a continuare a sostenere con intensa preghiera la loro opera missionaria, comprendendo con finezza e profondità il carisma della nostra vita monastica.

Particolarmente solenne quest'anno la celebrazione di S. Benedetto Patrono d'Europa. I Vespri e la S. Messa sono stati animati dalla coro della parrocchia di Falcinello (Sarzana), che ha affiancato al canto gregoriano composizioni del Maestro Frisina. Alla sera alle 20,30 il Maestro Fabrizio Callai con la sua corale ha eseguito per noi e per un entusiastico pubblico brani del "poeta della musica", Mons. G. Battista Campodonico, sacerdote chiavarese del secolo scorso. Il nostro P. Abate, oltre ad una splendida omelia, con una dotta presentazione ha inquadrato la figura del Campodonico all'interno della storia della musica e posto in evidenza la sua primaria caratteristica, il "concetto di armonia" quale "sinonimo di *humanitas*", che ben ha riflesso la sua spiritualità sacerdotale, eucaristica e mariana.

Il nostro P. Abate ha celebrato a Cesena il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale e ha ricevuto l'apprezzamento e la riconoscenza dei suoi monaci e della sua diocesi. Anche il monastero e la diocesi spezzina, consapevoli di quale grande dono sia la sua permanenza, lo hanno voluto ricordare alla fine di luglio con una solenne concelebrazione presieduta da S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Moraglia.



Sommario

Tempo di vita	1
Solennità di Pentecoste	2
Solennità di S. Benedetto: Omelia	7
Introduzione a Mons. Campodonico	12
Dialoghi di S. Gregorio	22
Le parole di Itala Mela	25
Dagli amici del monastero	26
Compagni di viaggio	27
La nostra storia	28
Recensione	33

Orario delle celebrazioni monastiche

6,00	Mattutino
7,00	Lodi
7,30	S. Messa - Terza
11,45	Sesta
14,00	Lectio Divina
15,00	Nona
18,30	Vespri
*Adorazione - Rosario - Compieta	
	20 -21,30

*Aderendo in spirito di fede all'invito
della Congregazione del Clero (8.12.2007),

ogni sera

adorazione eucaristica per la santificazione dei sacerdoti.

MONASTERO S. MARIA DEL MARE





